

## La scommessa di Pascal

**Roberto Giovanni Timossi**, *Crede per scommessa. La sfida di Pascal tra matematica e fede*, Marietti 1820, Bologna 2018, pp. 272, euro 23.



Il pregio principale di questo saggio del filosofo Roberto Giovanni Timossi, già docente all'Università di Genova, è di aver intrapreso un'analisi accurata e il più possibile obiettiva del celebre argomento pascaliano della «scommessa» (*pari*), scevra da preconcetti favorevoli o contrari a esso. Si tratta, infatti, di un argomento che ha avuto subito molti detrattori sia tra i credenti sia tra i non credenti e che è stato messo poco in evidenza dagli stessi estimatori di Pascal. Timossi inizia vagliando il significato dell'atto di «scommettere», i suoi moventi e le sue implicanze; poi inquadra l'argomentazione e il pensiero di Pascal nel contesto della filosofia del suo tempo, il XVII secolo; infine si concentra sull'argomento stesso. L'esito di questa analisi è, in primo luogo, che «il *pari* è una dimostrazione razionale della convenienza di credere nel Dio di Gesù Cristo» (p. 233) e perciò non è una via mistica né fideistica che escluda dalla fede la riflessione razionale sulle verità rivelate per comprendere che cosa si crede abbandonandosi a un volontarismo irrazionalistico, all'intuito e al sentimentalismo. Timossi evidenzia che la formulazione dell'argomento della scommessa segue il metodo geometrico, l'unico per Pascal a rispettare le vere regole del ragionamento, declinato secondo i principi della pascaliana *Arte di persuadere* e applicato all'ambito teologico: il

finito è nulla qualitativamente in presenza dell'infinito; l'uomo si scopre né angelo né bestia, ossia come avente in sé «la tensione tra una vita finita e insignificante [...] e una potenziale esistenza infinita fatta di beatitudine eterna» (p. 178); il Dio *cristiano*, essendo infinito, è l'unico garante dell'infinito per l'uomo, altrimenti v'è il nulla. Tuttavia, la sua esistenza è teoreticamente indimostrabile (le prove metafisiche valgono solo per «il Dio dei filosofi») e allora occorre con la *ragione pratica*, ossia ricorrendo a motivazioni razionali di ordine utilitaristico, azzardare una scelta scommettendo pro o contro il Dio cristiano redentore e salvatore. Le *chance* sono uguali (ambedue al 50%), ma solo se puntiamo sull'esistenza di Dio vinciamo davvero, perché, se esiste davvero, vinciamo tutto e se non esiste non perdiamo nulla; dunque conviene scommettere sull'esistenza di Dio.

Il carattere più sconcertante dell'argomentazione pascaliana, ossia che «si possa credere per mera convenienza come quando si decide di puntare una somma al tavolo da gioco, avendo prima per giunta freddamente calcolato sia le probabilità di vincere, sia il rapporto tra il valore di quanto si rischia e l'entità del premio in palio» (p. 173), non è segno di una sua presunta indegnità morale, ma scaturisce dalla convinzione di Pascal che *solo* un argomento basato sul calcolo matematico della probabilità e sulla convenienza utilitaristica di credere in Dio fosse in grado di insinuare dubbi nella mente pregiudizialmente indifferente o avversa alla fede di quei liberi pensatori suoi contemporanei che soppesavano il giudizio su ogni verità, vivevano seguendo una morale di compromesso con la loro società, erano attratti dalle dimostrazioni matematiche e dai giochi d'azzardo a cui queste si applicavano e certo non si lasciavano convincere dalle prove *a posteriori* dell'esistenza di Dio della teologia filosofica. Pascal è consapevo-

le che l'argomento del *pari* non offre giustificazioni *epistemiche* a fondamento della fede cristiana, poiché la fede è un dono *esclusivo* della grazia (la misericordia divina che tocca il cuore di una persona spronandola a convertirsi), ma può essere suscitata dalle più svariate *esperienze esistenziali*.

L'aporia principale dell'argomentazione pascaliana, secondo Timossi, non risiede nel fatto che non si tratterebbe di una vera scommessa, i cui due requisiti fondamentali (una vera posta in gioco e la possibilità di vincerla come di perderla) sono presenti nel *pari* (la salvezza eterna e l'incertezza di vincerla o perderla [se si vive come se Dio non esistesse], perché non si sa se Dio esista o no), ma nel carattere della posta da guadagnare, che non dev'essere indefinito sotto il profilo della sua possibilità, mentre la possibilità della salvezza cristiana è afferabile solo sulla base della fede nelle Scritture e nella verità delle prove storiche su Gesù Cristo: il decidere di credere scommettendo sul Dio cristiano presuppone il credere già in Lui per ritenere possibile la posta in gioco della scommessa. È una *petizione di principio*, dato che l'argomento è stato concepito come propedeutico alle prove storiche del cristianesimo che invece presuppone. I suoi meriti restano di aver dimostrato l'impossibilità dell'agnosticismo di fronte alla proposta di salvezza cristiana, confutando con lungimiranza quell'ateismo pratico che all'epoca di Pascal era minoritario e che oggi è un fenomeno di massa: essere indifferenti nei confronti di Cristo equivale di fatto a vivere come se Dio non esistesse, come atei.

Il saggio di Timossi è importante per poter assumere una corretta posizione critica, sul piano teorico, verso l'argomentazione pascaliana e offre un esempio davvero apprezzabile di metodo di analisi filosofica.

Matteo Andolfo